

L'INTERVISTA ■ JEAN-JACQUES MARCHAND*

La vitalità delle riviste e una cattedra che non c'è sulla nostra letteratura

■ A Zurigo, come a Soletta (al convegno dell'Associazione americana degli studi di italianistica, come alle Giornate letterarie di Soletta) si è parlato anche delle riviste letterarie, del loro ruolo e della loro funzione. Nella Svizzera italiana ce ne sono molte, tra le quali ricordiamo «Bloc Notes», «Il Cantone», «Cenobio», «Ground Zero», «Opera Nuova», «Quaternigronitaliani», «Viola»...; poi c'è l'annuale «Viceversa letteratura», promossa dal Service de Presse de Suisse. Sul tema della letteratura «della e nella Svizzera italiana» (la distinzione ha aperto un vivace dibattito negli anni) abbiamo intervistato Jean-Jacques Marchand, da sempre attento promotore di questi studi e ricerche e ora direttore dei «Quaternigronitaliani».

Tante riviste nella Svizzera italiana: una vitalità culturale?

«Sì, mi pare proprio che si possa parlare di vitalità e che questa sia appunto una caratteristica della Svizzera italiana rispetto alle altre parti del nostro Paese. Sebbene sia noto che la produzione letteraria in lingua italiana passi, più che per altre letterature europee, attraverso la pubblicazione in periodici, la Svizzera italiana possiede, proporzionalmente alla sua popolazione, un numero notevole di riviste letterarie. È una vitalità che non si manifesta solo con la quantità dei periodici, ma anche con la qualità dei contributi, se si considera che quasi tutte dipendono dal vaglio della Pro Helvetia che le finanzia dopo averne esaminato le caratteristiche secondo criteri molto se-

lettivi. Altrettanti sintomi di questo dinamismo sono, secondo me, sia il potere di rinnovamento di alcune riviste pubblicate da vari decenni, che hanno mutato regolarmente comitato redazionale e veste editoriale, sia la capacità per le riviste recentemente create di trovarsi, in breve tempo, nuovi spazi e nuovi lettori.

In questa diagnosi non va nemmeno perso di vista il dinamismo di alcuni periodici o siti online, che hanno pure conquistato un loro pubblico, mettendo in atto una notevole interattività, grazie alla partecipazione dei loro blogger».

Le riviste possono fungere da ponte con altre nazioni, anche per valorizzare la letteratura svizzera?

«Penso infatti che le nostre riviste in-

viate - come accade almeno per alcune di esse - ai Dipartimenti d'italianistica di varie università, nonché ai Centri svizzeri di cultura e agli Istituti italiani di cultura all'estero, contribuiscano enormemente a fare conoscere i nostri autori in vari Paesi europei. Questa finestra, quando le nostre riviste traducono autori svizzeri di lingua tedesca o francese, si allarga addirittura ad una promozione a tutto campo delle quattro letterature del nostro Paese.

Purtroppo le elevate tariffe postali sono per noi un forte ostacolo a questo sforzo di promozione all'estero».

Una domanda politica: perché secondo lei nelle Università svizzere non c'è mai stato spazio, finora, per una cattedra di letteratura della Sviz-

zera italiana? C'è per la letteratura della svizzera romanda...

«Certo. Finché sono stato professore all'Università di Losanna pensavo, visto che la mia università possedeva già il "Centro di ricerche sulle lettere romande" e un insegnamento specializzato nella letteratura della Svizzera tedesca - per non parlare della tradizione di studi sugli scrittori della Svizzera italiana della nostra Sezione -, che sarebbe stato opportuno creare un Centro di ricerche sulle letterature svizzere. Adesso forse questa missione spetterebbe all'USI, se si sapesse vincere, con un insegnamento dinamico, un eccessivo timore di provincialismo.

RAFFAELLA CASTAGNOLA

* professore emerito di letteratura italiana all'Università di Losanna